



Foto Ansa

IMMOBILI

Anche Chiesa, onlus e fondazioni pagheranno l'Ici: conto da 500 milioni

■ Tra i provvedimenti adottati dal governo nell'ambito della manovra correttiva, e che stanno facendo registrare giudizi contrastanti anche nel centrosinistra, c'è la cancellazione dell'esenzione dell'Ici per gli immobili «ad

uso esclusivamente commerciale» (esclusi cioè quelli dedicati al culto) di proprietà della Chiesa, delle altre religioni riconosciute e delle associazioni no-profit. Secondo le stime, con la fine dell'esenzione - introdotta nel 1992,

bocciata nel 2004 e di nuovo in vigore l'anno scorso - la Chiesa dovrà pagare un conto di 500 milioni di euro. In questo modo lo Stato potrà ridurre i trasferimenti a favore dei comuni.

La decisione del governo è anche conseguente all'avvio da parte della Commissione europea di un'istruttoria nei confronti dell'Italia in quanto l'esenzione sarebbe un aiuto di stato lesivo della concorrenza.

RISPARMIO

Arriva la class action, l'azione collettiva a tutela dei consumatori

■ Con il «pacchetto Bersani», dopo anni di attesa, arriva anche in Italia la class action, cioè l'azione collettiva a tutela dei consumatori e degli utenti in conformità con la normativa comunitaria. In particolare, la norma prevede

che le associazioni di consumatori e utenti riconosciute dal ministro dello Sviluppo Economico, le associazioni di professionisti e le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura possono richiedere al tribunale del luogo dove ha la

residenza o la sede il convenuto la condanna al risarcimento dei danni e la restituzione di somme dovute direttamente ai singoli consumatori o utenti interessati, in conseguenza di atti illeciti commessi nell'ambito di rapporti giuridici relativi a contratti di atti illeciti extracontrattuali, di pratiche commerciali illecite o di comportamenti anticoncorrenziali, sempre che ledano i diritti di una pluralità di consumatori o di utenti.

Liberalizzazioni, i tassisti non ci stanno

Proteste, scioperi e «fermo nazionale» l'11 luglio. «Finiremo nelle mani dei Benetton....»

■ di Susanna Ripamonti / Milano

TAXI-DRIVER Dire che i tassisti milanesi sono furiosi è un blando eufemismo. Sono vere belve, non solo per il decreto del Governo sulla liberalizzazione delle licenze («parlano di concertazione e hanno deciso senza neppure consultarci»). Ma soprattutto per quel-

lo che, a loro avviso, ci sta dietro e ci sta sotto: «È un favore fatto alle cooperative, ai grossi gruppi come Benetton che premono per entrare in questo mercato: se questi si comprano mille licenze, loro fanno monopolio e noi abbiamo finito di lavorare. Con la legge Biagi assumono un po' di precari e precarizzano il lavoro di tutti, anche il nostro». Andiamo con ordine: il decreto prevede che tutti i tassisti, che già sono in possesso di una licenza, possano comprarne altre, diventare piccoli imprenditori, assumere dipendenti che circolano su altri taxi o che usano a tempo pieno l'auto che resta ferma quando il titolare ha finito il suo turno. Dunque che problema c'è? Finalmente in città come Milano, dove non si trova un taxi senza fare mezzora di coda neppure alla stazione Centrale, ci saranno più vetture disponibili.

«E no! - sbotta Massimo Mantovani, cinquantenne, tassista da 12 anni - se raddoppiano i taxi si dimezza il nostro lavoro. La torta è fatta per 5 mila auto. Sono cifre studiate al tavolino, concordate col Comune, non ce le siamo inventate noi. Non c'è spa-

Il tassista Robespierre attacca: non parlate con i giornalisti, tanto scrivono quello che vogliono

zio per raddoppiare il numero delle vetture in circolazione». Perfetto, ma dato che sono i 5 mila tassisti milanesi quelli che teoricamente dovrebbero comprare e mettere in circolo le nuove licenze, se davvero tutta la categoria la pensa così, il decreto è destinato a rimanere un pezzo di carta. «No! - brontola una tassista che non vuol dire il suo nome, ma che chiarisce le cause del mal di pancia - La Lega delle cooperative non partecipa al nostro sciopero (ufficialmente proclamato per l'11 luglio, ma di fatto già indetto spontaneamente, ndr). E la Lega è notoriamente legata al ministro Bersani che ha voluto questo decreto. Se un prestanome acquista una licenza, automaticamente ha il diritto di comprarne quante ne vuole, dato che non è stato fissato un tetto. Può creare una flotta di auto e stravolgere le regole del mercato». Ma non può abbassare le tariffe, che sono le più care a livello nazionale. E almeno si troveranno auto anche nei parcheggi meno frequentati. Quanto guadagna al mese un tassista in una grande città come Milano, al netto di tutte le spese? Adriano, trent'anni, si stringe nelle spalle, fa un cenno con le mani, come per dire: «quattro soldi» e spara la cifra: «2000-2500 euro». È più dello stipendio medio di un giornalista dell'Unità, con una trentina d'anni di carriera alle spalle, un operaio guadagna la metà. «Ma si rende

«E no, così proprio non va: se raddoppia il numero dei taxi allora si dimezza il nostro lavoro»

Il confronto			
Livello di offerta dei taxi nelle principali città			
Città	Numero	Taxi per 1.000 autovetture private	Residenti/taxi
ROMA	5.820	3,00	457
MILANO	4.571	5,73	286
NAPOLI	2.370	3,87	422
NEW YORK	42.894	23,28	186
LONDRA	61.212	26,26	120
PARIGI	17.087	13,21	126
Taxi ogni 1.000 abitanti			
ROMA			2,19
MILANO			3,50
NAPOLI			2,37
NEW YORK			5,36
LONDRA			8,30
PARIGI			7,89

Fonte: Anuario Statistico ACI (2003)

P&G Infograph / Unità

conto? - protesta Adriano - lavoriamo dieci ore al giorno, la licenza che ognuno di noi ha comprato per cifre che si aggirano attorno ai 170 mila euro è il nostro

tfr, una garanzia per la vecchiaia, ma con questo decreto diventerà carta straccia, non varrà più niente. E poi non abbiamo mutua, se ci ammaliamo non guada-



gnamo, in caso di infortunio abbiamo coperture minime. Certo, i taxi sono cari, ma sono lo specchio della città. A Milano tutto è più caro».

Arriva un tipo, il più arrabbiato di tutti. Lo chiamano Robespierre. «Ma perché perdetevi tempo a parlare coi giornalisti, tanto scrivono solo quello che vogliono». Bene Robespierre (al secolo Lu-

ca Territo) cosa dovrebbero scrivere i giornali? «Io vorrei sapere perché il signor Prodi, che fa tanto l'europeista, vuole la liberalizzazione delle licenze che è stata bocciata da una direttiva europea. E poi vorrei sapere perché la giunta Albertini non ha mai reso noto i risultati di uno studio che aveva commissionato al Politecnico. Da quello stu-

dio emergeva che a Milano c'è un 15 per cento di taxi in più». Nessuno parla dei taxi come servizio pubblico. L'idea di metterli, solo per un minuto, dalla parte del consumatore, non li sfiora. Il fatto che a Milano sia spesso un'impresa trovare un taxi, che i parcheggi di quartiere siano quasi sempre deserti mentre ci sono centinaia di auto negli aeroporti di Linate e Malpensa, che assicurano i percorsi più remunerativi, è considerato un male inevitabile. Le tariffe più elevate di quelle di Londra o Parigi sono una variabile del caro-vita che affligge la capitale del Nord. La signora anonima spiega: «fino a un po' di anni fa le auto erano assegnate obbligatoriamente ai vari parcheggi, ma in questo modo effettuavamo dei viaggi a vuoto Adesso, quando ho finito una corsa, vado in via Venezia, dove c'è l'ospedale e sono sicura che c'è sempre bisogno». Adriano ammette: «I problemi sono nati con Malpensa: i tassisti si concentrano lì, perché è più vantaggioso e mentre aspettano vanno a bere il "bianchino". Basterebbe contingentare il numero delle auto destinate a Malpensa e si si recupererebbero vetture per la città».

In farmacia dicono che questa non è la ricetta giusta

«Non siamo un supermercato, boicoteremo l'Aspirina». E il ministro Mussi chiede consigli...

■ di Maristella Iervasi / Roma

SUL PIEDE DI GUERRA

Farmacia «del corso». Entra un cliente con i baffi: «Ho una spellatura su uno stinco che mi si sta infiammando, mi dà una polvere antibiotica o una pomata?».

E da dietro il bancone il farmacista replica: «Eh no ministro Mussi, non mi chiedi farmaci da banco! La mando al supermercato sa...». L'uomo di governo solleva il pantalone e mostra la lunga ferita dallo stinco alla caviglia che si è fatto in Grecia nel corso di una missione. Marcello, il titolare della farmacia, gli consiglia di acquistare una crema disinfettante, il Localyn neomicina: «È meglio che metta questa, lascia la crosta più morbida e non lascia segni sulla gamba». Ma non appena il ministro va via, il dibattito si anima. Dice

Monica, una cliente abituale: «Saranno guai da ora in poi! Se vado al supermarket chi mi assicurerà che ho scelto bene, che quel prodotto non mi intossica? Se sono allergica...». È inutile spiegare alla signora che anche lì troverà un farmacista, anche se dipendente del grande magazzino. «Non sarà certo il mio farmacista - replica la donna - che ormai mi conosce e sa i miei malanni. Vuol mettere la fiducia...».

Il decreto che prevede la vendita della medicina da banco o di automedicazione nei supermarket non piace ai farmacisti della capitale. La categoria non ha deciso uno sciopero come hanno fatto i tassisti «colpiti» dalla liberalizzazione per legge. I titolari iscritti alla Federazione nazionale unitaria attendono istruzioni dalla Federfarma sul come muoversi. Gli altri, per ora aspettano il debutto dei farmaci, tipo Takipirina o Benagol accanto agli scaffali della pasta o dei surgelati, per comparire i

prezzi. E sono arrabbiatissimi. Come il dottor Marcello, titolare di una farmacia nel centro storico di Roma, che rivela quale sarà la sua strategia: «Boicoterò l'aspirina, che è il farmaco da banco più venduto. Se la Bayer entrerà nel supermarket io la scarterò. Ma non ci rimetterò: convincerò i clienti ad acquistare un altro prodotto equivalente ma che trova solo in farmacia. Vede - aggiunge - sono convinto che il problema non sarà adesso, ma in futuro per via del polso del mercato. Vediamo cosa fanno le industrie del farmaco, se i supermarket ordineranno un tir di aspirina, zac! faremo sparire quel prodotto dal banco della farmacia a vantaggio di un altro». Stazione Termini. La farmacia no-stop è piena come un'uovo. C'è chi guarda le creme da sole che sono esposte dietro una vetrina e chi si misura la pressione. Giuseppe e Ludovica discutono animatamente. «Ludo, non comprare ora, aspetta... forse domani gli stessi farmaci contro la dissenteria li trovi al super-

market e vedrai quanto risparmi...». Ma la ragazza di Giuseppe non vuol rischiare di partire per l'Egitto senza una scorta ad hoc. La dottoressa Livia ascolta e borbotta: «Un supermercato non sarà mai come la tua farmacia». E stronca ogni altro intervento sul tema azionando il display con il numeretto. Delusi dal ministro della sanità Livia Turco si dicono alla farmacia di via del Tritone. «Parla tanto di dialogo, concertazione e invece... ecco il decreto sui farmaci!, senza imporre alle industrie di uniformare lo stesso prezzo, dall'Inghilterra all'Italia». Attaccato al vetro c'è un cartello: «Sconto del 5% per i senza obbligo di prescrizione, del 10% per l'automedicazione». E in piedi nonostante il decreto l'abbia abolito. «Resterà in vigore per una settimana» - spiegano i titolari. Che lamentano: «Ma perché hanno fatto questo? Le farmacie delle zone rurali come sopravvivranno?». E sul farmacista al supermarket: «Buon lavoro dispensatore di scatolette».

FARMACI DA BANCO

Un mercato da 2 miliardi di euro

Sono **16 mila le farmacie** private distribuite sul territorio nazionale, **mille** quelle comunali. Complessivamente raccolgono un fatturato pari a **2,2 miliardi** di euro per i soli farmaci da banco venduti senza prescrizione medica. Un mercato che vale il **11,3%** del totale della spesa farmaceutica italiana, e che cresce ad un tasso medio del **3,2%**. Con l'approvazione del decreto l'Italia è l'**ottavo paese europeo** in cui è possibile acquistare farmaci da banco al supermarket, dopo Olanda, Svizzera, Norvegia, Regno Unito, Danimarca, Irlanda e Germania.



ROMANZA TOURS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
CONTATTARE:
Tel. 06-42011306 06-6794800
e-mail: info@romanzatours.com

CIAM, SI GIRA
IL MONDO!



Prodotti Prêt à porter

OVVERO PACCHETTI DA CATALOGO
SCONTI DAL 3% AL 10%
sui prezzi pubblicati nei cataloghi
dei maggiori tour operators.

Viaggi da indossare

OVVERO PACCHETTI SU MISURA
I nostri "viaggi-vestiti"
sono firmati da noi e dal cliente
che ha collaborato alla progettazione
del suo viaggio ideale.